

## Tutto quello che è possibile all'umanità mortale

Alessandro è rimproverato per inutili ed efferate punizioni che distribuisce senza pietà nell'ultimo periodo della sua vita. Ma di fronte alla sua morte rifugge su tutto la sua grandezza, esaltata dalla disperazione degli stessi prigionieri: chi potrà essere come Alessandro?

4 (1) “Fino a quando compiacerai il tuo animo coi supplizi, e per di più di genere forestiero? Tuoi soldati, tuoi concittadini vengono trascinati a morte per una causa ignota e trascinati dai propri prigionieri. Se pensi che abbiano meritato la morte, cambia almeno i ministri del supplizio”. (2) Era con animo amico che il sovrano veniva ammonito, se fosse stato capace di tollerarlo, ma ormai la sua collera era diventata furia. Ordinò una seconda volta, perché chi aveva ricevuto l'ordine esitava ad eseguirlo, che fossero annegati nel fiume, legati come erano. (3) Ma neppure questo supplizio indusse i soldati alla diserzione. Al contrario i manipoli andarono dai comandanti e dagli amici del re a chiedere che se giudicava che altri erano contaminati dalla vecchia colpa, li facesse uccidere. Offrivano i loro corpi alla collera: li uccidesse. [...]

5 (1) Guardandolo, le lacrime che sgorgavano davano l'impressione di un esercito che guardava non più il re, ma il suo cadavere, (2) e più grande ancora era il dolore di quelli che circondavano il letto. Vedendoli, il re disse: “Quando me ne sarò andato, troverete un re degno di simili uomini?” (3) Incredibile a dirsi e a crederci, resse a stare nella posizione del corpo in cui si era messo al momento di far entrare i soldati, finché fu salutato per l'ultima volta dall'esercito intero. Congedato l'esercito, come fosse ormai liberato da ogni dovere verso la vita, rilassò le membra sfinite (4) e ordinò agli amici di sedersi più vicino – anche la voce ormai cominciava a mancargli: si tolse l'anello dal dito e lo consegnò a Perdicca, aggiungendo le istruzioni per mandare il suo corpo ad Ammone.

(5) Alla domanda a chi lasciava il regno, rispose “al migliore”; ma sapeva che per quel motivo gli avrebbero fatto grandi funerali. (6) Di nuovo Perdicca gli chiese quando voleva che gli fossero tributati onori divini: rispose, quando sarebbero stati felici. Furono queste le ultime parole del re, e poco dopo morì.

(7) Dapprima tutta la reggia risuonava di pianti, gemiti, manifestazioni di lutto; poi, come nel deserto, tutto era paralizzato in un triste silenzio: il dolore si era trasformato nei pensieri di cosa sarebbe successo. (8) I ragazzi nobili che costituivano la guardia del corpo consueta non riuscivano a reggere alla grandezza del dolore e a restare nel vestibolo della reggia. Vagavano come pazzi e avevano riempito la città di tanto lutto e dolore: non mancava nessuna manifestazione di quelle che la pena suggerisce, in questi casi. (9) Quelli che stavano davanti alla reggia, ugualmente Macedoni e barbari, accorsero. Nel comune dolore non si distinguevano vinti e vincitori: i Persiani invocando il padrone mite e giusto, i Macedoni il re ottimo e valoroso, facevano a gara nel dolore.

(10) Si sentivano voci non solo di tristezza ma anche di indignazione, che fosse stato rapito al mondo dall'invidia degli dei in età così verde e florida. Stava davanti agli occhi di tutti il suo vigore e lo sguardo di quando guidava i soldati a battaglia, assediava le città, attaccava le mura, premiava pubblicamente i valorosi. (11) I Macedoni si pentivano di avergli negato onori divini, e confessavano di essere stati empì e ingrati a defraudare le sue orecchie del saluto dovutogli. E, dopo avere a lungo indu-

giato nella venerazione e nella nostalgia, la compassione si volse verso loro stessi. (12) Dopo avere lasciato la Macedonia, si vedevano abbandonati oltre l'Eufrate, in mezzo a nemici che disprezzavano il nuovo impero; senza un erede certo del re, senza un erede del regno, chiunque avrebbe potuto trarre a sé le forze pubbliche.

(13) Si immaginavano le guerre civili che seguirono, non per il regno d'Asia, ma per il loro re avrebbero dovuto versare il loro sangue e riaprire con nuove ferite le vecchie cicatrici. (14) Vecchi e deboli, dopo avere chiesto il congedo a un re legittimo, sarebbero morti per il potere di qualche oscuro vassallo. (15) Mentre ruminavano questi pensieri, sopravvenne la notte e aumentò il loro terrore. I soldati vegliavano in armi; i Babilonesi guardavano, chi dalle mura, chi dal tetto delle loro case, per avere informazioni più sicure. (16) Nessuno osava accendere lumi e poiché gli occhi non vedevano nel buio, captavano con le orecchie voci e rumori, e, spesso atterriti da timori infondati, correvano per i sentieri oscuri, scontrandosi gli uni con gli altri, reciprocamente diffidenti e sospetti.

(17) I Persiani si erano tagliati i capelli secondo la loro usanza e indossate le vesti di lutto assieme alle mogli e ai figli e lo piangevano con dolore autentico, non come un vincitore prima nemico, ma come il re più giusto che avesse avuto il loro popolo; abituati a vivere sotto un re, riconoscevano che non c'era mai stato nessuno più degno di regnare su di loro.

(18) E il lutto non era confinato alle mura della città, ma la fama di tanta sciagura aveva invaso la regione vicina, e da lì la maggior parte dell'Asia al di qua dell'Eufrate. (19) Arrivò anche rapidamente alla madre di Dario che si lacerò la veste che portava e indossò quella da lutto e strappandosi i capelli si gettò per terra. (20) Accanto a lei, sedeva una delle nipoti che piangeva il marito Efestione, che aveva recentemente perduto, e nella comune mestizia rinnovava i suoi personali motivi di dolore. (21) Ma le sventure di tutti le assumeva tutte in sé Sisigambi: piangeva la sua perdita e quelle delle nipoti; il dolore recente richiamava anche quelli passati. Si sarebbe detto che l'infelice avesse appena perso Dario e celebrasse insieme le esequie di due figli. Piangeva insieme i morti e i vivi. (22) Chi si sarebbe preso cura delle ragazze? Chi sarebbe stato il futuro Alessandro? Di nuovo erano state fatte prigioniere, di nuovo era caduto il regno. Morto Dario, avevano trovato chi le proteggesse; dopo Alessandro, non avrebbero più trovato nessuno.

(23) Tra questi pensieri le veniva in mente che i suoi ottanta fratelli erano stati trucidati nello stesso giorno da Oco, il più crudele dei re, e a questa strage era stato aggiunto il padre di tanti figli; tra i sette figli che lei stessa aveva partorito, uno soltanto era sopravvissuto; lo stesso Dario era per breve tempo fiorito, in modo da essere più crudelmente estinto. (24) Infine soccombette al dolore, e velandosi il capo e stornando gli occhi dal nipote e dalla nipote che le erano caduti ai piedi, rinunciò ugualmente al cibo e alla luce. Morì quattro giorni dopo che aveva deciso di morire. (25) La sua morte è senza dubbio una grande testimonianza della clemenza che Alessandro le aveva usato e della sua giustizia verso tutti i prigionieri. Lei che era riuscita a vivere dopo Dario, si vergognò di sopravvivere ad Alessandro.

(26) In effetti, se si giudica il re equamente, risulta che le sue qualità erano dovute alla natura, i suoi vizi alla fortuna o all'età. (27) L'incredibile forza d'animo, la quasi eccessiva tolleranza delle fatiche, il coraggio che eccelleva non solo tra i re, ma anche tra quelli per cui era la sola virtù, (28) la generosità che spesso dava di più di quello che si chiede agli dei, la clemenza verso i vinti, tanti regni restituiti a quelli stessi

cui li aveva tolti in guerra, o dati in dono; (29) il perpetuo disprezzo della morte, la cui paura toglie il fiato a tutti gli altri, il desiderio della fama e della gloria anche maggiore del giusto, ma perdonabile in un giovane che aveva compiuto tante imprese; (30) l'affetto per i genitori, in quanto aveva consacrato all'immortalità la madre Olimpia e vendicato il padre Filippo; (31) la gentilezza verso quasi tutti gli amici, la benevolenza verso i soldati, la saggezza pari alla magnanimità, una sagacia appena compatibile con la sua giovane età, (32) un controllo delle passioni smodate, un desiderio sessuale nei limiti del naturale, nessun piacere tranne quelli legittimi – tutte queste erano qualità della sua natura.

(33) Appartenevano invece alla fortuna: l'equipararsi agli dei e il pretendere onori divini, il credere agli oracoli che glielo suggerivano, l'irritarsi più del dovuto con chi si rifiutava di farlo, il cambiare il suo abbigliamento secondo l'uso forestiero, l'imitare le usanze dei popoli sconfitti, che prima della vittoria disprezzava.

(34) L'iracondia e l'ingordigia di vino, come la giovinezza li acuiva, così la vecchiaia avrebbe potuto mitigarli. (35) Peraltro si deve riconoscere che, sebbene dovesse moltissimo alle sue virtù, ancor di più doveva alla Fortuna, che solo fra tutti i mortali ebbe in suo potere. Quante volte lo richiamò dalla morte! Quante volte col suo costante aiuto lo protesse nelle imprese temerarie in cui si era cacciato! (36) E inoltre fissò la stessa fine per la sua vita e per la sua gloria: i fati lo aspettarono fin quando, dopo aver domato l'Oriente ed essere arrivato all'Oceano, aveva fatto tutto quello che è possibile all'umanità mortale.

(37) A questo re e capo si cercava un successore, ma era un'impresa troppo gravosa per un uomo solo; il suo nome e la fama delle sue imprese diffusero all'incirca per tutto il mondo re e regni, e gloriosissimi furono considerati quelli che trattennero una parte anche minima di tanta fortuna.